DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"L'UNITA'" AUGURA LA
BUONA PASQUA
A TUTTI I SUOI LETTORI
E A TUTTI GLI ITALIANI

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 71 | DOMENICA 25 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

BURATTINAIO E BURATTINI

Le vicende della cosidetta unificazione socialista tengono, da alcuni giorni, il campo della vita politica nazionale.

Le più assurde contraddizioni, le più grottesche improvvisazioni saltano fuori da una cronaca che alterna il comico al buffonesco: l'accordo che ieri pareva raggiunto oggi è sconfessato, le posizioni delle correnti non appena diventano un po' chiare ripiombano di colpo nella più intricata confusione, la più prudente previsione di ciò che potrebbe avvenire domani diventa un rischiosissimo gioco d'azzardo.

Spuntano fuori da queste vicende, nella loro meschina realtà, le figure dei protagonisti, i capi della socialdemocrazia italiana, che ci danno la misura della loro miseria morale e politica e che rendono impensabile qualsiasi confronto con le personalità del passato riformismo: Romita, che la settimana scorsa «truffava» Saragat, mettendo per iscritto un accordo verbale del quale venivano falsati i termini, per poi rimangiarsi la truffa e giungere al compromesso successivamente respinto dalla Direzione del PSLI; Simonini, con il fondo dei pantaloni incollato alla poltrona di un ministero tecnico, per il quale è oggetto di quotidiane caricature, che minaccia di fondare un partito per conto suo se lo si vuol costringere ad uscire dal governo; Ivan Matteo Lombardo, che sarebbe anche disposto a lasciare temporaneamente il ministero a patto di mettere il cappello sulla poltrona per evitare che nel frattempo altri occupi il suo posto; Silone, che, infilate le mani in due sudice marionette, racconta la storia del campo di Agramante su una scena deserta, e infine Saragat, il *deus ex-machina* fallito, che merita un discorso a parte.

Le contorsioni di Saragat sono le più spassose e le più pietose. All'indomani del congresso nazionale del P.S.U. apparve sulla «Stampa» di Torino un articolo piuttosto strano del senatore Frassati nel quale si consigliava a Romita di non puntare sulla unificazione con il partiti di Saragat visto che questo partito presenta un bilancio politico disastroso, dovuto alla sua collaborazione con un governo che, nel campo sociale, non ha fatto che il danno delle masse lavoratrici.

Saragat rispose con indignazione al senatore Frassati denunciando la manovra della borghesia italiana che consisterebbe nel «tentare di disgregare il comunismo ed ostacolare il sorgere di un partito socialista democratico per lasciare la massa operaia indifesa». Tesi che avrebbe potuto anche essere presa in considerazione se il suo autore fosse stato capace di ricavarne le conclusioni classiste che essa comporta; ma è avvenuto che la stessa «Stampa» del 18 *marzo ospitasse* un articolo di Saragat il quale incomincia così: «Il dilemma è il seguente: o si tenta la creazione di un partito socialista democratico capace di influire in modo decisivo sulla vita del Paese ed allora è molto probabile che il P.S.L.I. debba uscire dal governo, o il P.S.L.I. resta al governo e allora è molto probabile che il processo di disgregazione del socialismo democratico anzichè arrestarsi, s'aggravi». Il tema classista è qui abbandonato in pieno: tutto l'articolo non fa che ripetere, con ossessionante monotonia, i termini del dilemma tattico, senza che mai ricompaia in esso la manovra della borghesia «per lasciare la massa operaia indifesa».

D'altra parte, come potrebbe essere questo il motivo della «unificazione socialista», quando balza in tutta evidenza dal compromesso Saragat-Romita che la sola preoccupazione di Saragat è stata quella di avere dal P.S.U. la garanzia di accettare incondizionatamente il Patto Atlantico? Raggiunto l'accordo su questo punto è parso a Saragat di essere ormai in porto: dopo tutto si può anche uscire dal governo se si ha, come contropartita, il risoluto superamento delle esitazioni del P.S.U. circa la politica atlantica. La socialdemocrazia deve unificarsi come appendice dell'imperialismo americano, questo è l'essenziale per Saragat; una volta fissato questo impegno la porta del rapido ritorno al governo clericale resta aperta. Astuzia da imbonitore di fiera!

La politica è più complessa di quanto non supponga Saragat. Glielo ha ricordato De Gasperi con la sua lettera da Castelgandolfo, glielo ha ribadito Gonella con la sua relazione alla direzione del partito democristiano, glielo ha confermato la direzione del suo stesso partito che ha rimandato al congresso l'approvazione del compromesso con Romita.

Non c'è soltanto il Patto Atlantico, è stato detto a Saragat; ci sono anche le elezioni amministrative con la legge sull'apparentamento che è stata fatta per legare, anche sul piano elettorale, i piselli ai clericali, i quali, con quella legge e con l'impegno dell'apparentamento, si propongono di strappare i grandi comuni alle amministrazioni socialcomuniste.

Se l'unificazione comporta una nuova crisi governativa e se la crisi mette in forse l'apparentamento con la D.C., questa unificazione non s'ha da fare, dice De Gasperi. E Saragat riconosce che anche questo è vero, ne è imbarazzato fino al rossore, ne geme fino alle lacrime, rivelando in pieno il suo animo di eroe di Metastasio:

— *Rabbia, vendetta, — tenerezza, amicizia, — pentimento, pietà, vergogna, amore — mi trafiggono a gara...*

Insomma, codesta unificazione socialista fa muovere molte marionette, ma è apertamente manovrata dal più antisocialista dei partiti italiani: il partito clericale.

Sparsi per le province, i vecchi socialisti, che hanno seguito, per tradizioni riformiste, Saragat e Romita nelle loro scissioni e che, in buona fede, hanno creduto ad una unificazione socialdemocratica, incominciano a capire che ciò che si domanda loro è di sacrificare all'altare del clericale De Gasperi un passato di lotte di cui sono orgogliosi, per poter essere, al tempo stesso, servi dei preti e dei miliardari americani. Grottesco destino della «terza forza», alla cui affermazione mirano da tempo i capi socialdemocratici, i quali, però, non hanno mai saputo o potuto comprendere che la «terza forza» non può muoversi sul terreno dell'anticomunismo senza venire assorbita dalla D.C. e quindi scomparire come forza autonoma.

E' di questa degradazione della lotta politica, in cui la cosidetta unificazione socialista si inquadra come il più recente episodio, che il Paese deve chiedere conto a De Gasperi e a tutte le marionette che De Gasperi muove a suo piacimento per fare o disfare partiti: è contro questa degradazione che il Paese dovrà pronunciarsi nella prossima consultazione elettorale, se piacerà al governo indire elezioni.

CELESTE NEGARVILLE

DINANZI AL PERICOLO DELL'ESTENSIONE DEL CONFLITTO IN ASIA

Sollevazione a Parigi e Londra contro le provocazioni di Mac Arthur

Dure dichiarazioni del portavoce del Quai d'Orsay - Clamorosa sconfessione del Dipartimento di Stato - L'ordine di oltrepassare il 38°, dato da Mac Arthur

Un'ondata di sdegno ha accolto, in tutto il mondo, le dichiarazioni belliciste fatte dal capo delle truppe americane di aggressione in Corea; in tali dichiarazioni, come è noto, Mac Arthur ha apertamente minacciato di invadere la Repubblica popolare cinese, trasferendo sul territorio della Cina le operazioni militari iniziate con l'attacco alla Corea.

Un commento particolarmente acre, e che rivela il profondo allarme dell'opinione pubblica francese, è stato fatto dal portavoce del Quay d'Orsai il quale ha dichiarato che il governo francese può approvare l'offerta di Mac Arthur per un incontro tendente a far cessare le ostilità, ma non le minacce di estendere il conflitto con cui tale offerta è stata accompagnata. La fonte francese, che ha definito le affermazioni del generale «prive di tatto» e «stupefacenti», ha tenuto a mettere in rilievo, col sarcasmo riservato finora solo alle vanterie dei generali nazisti, che l'asserzione di Mac Arthur secondo cui la Cina sarebbe prossima al collasso militare «contrasta singolarmente con le precedenti dichiarazioni del comandante delle truppe dell'ONU, che ancora qualche settimana fa dava tanta importanza al numero dei soldati cinesi cui le sue forze si trovano di fronte». E' noto che Mac Arthur, per giustificare le sconfitte subite sul fiume Yalu e ottenere l'autorizzazione a bombardare la Manciuria, aveva affermato che i volontari cinesi in Corea erano un milione.

Ma il portavoce francese non è il solo che abbia espresso il senso di «sbalordimento», come riferisce l'A.P., dell'opinione pubblica della Francia di fronte allo sfrenato bellicismo di Mac Arthur.

Le Monde di ieri dopo aver accusato il generale di fare dichiarazioni «a dire il meno, singolarmente inopportune», scriveva che «egli ha lanciato la sua proposta per una tregua con minacce a mala pena velate e con riferimenti ben poco riguardosi verso la Cina. Non è dato sapere come il presidente Truman reagirà, ma è certo che l'iniziativa del generale Mac Arthur sarà severamente commentata dalle Nazioni Unite e particolarmente da coloro che hanno inviato truppe sul fronte coreano».

A Londra, mentre si tenta da una parte di mettere l'accento sulla parte delle dichiarazioni di Mac Arthur relative alla tregua, non si possono nascondere le più serie preoccupazioni per le minacciose prospettive che esse aprono nel loro complesso. «Negli ambienti ufficiali londinesi — scrive l'AFP — non si fa per il momento alcun commento ma, dato che generalmente si è sempre avuto cura di presentare gli atteggiamenti di Mac Arthur nel modo più accettabile per l'opinione pubblica, l'attuale silenzio non si ritiene sia di approvazione». Uguale atteggiamento si ha a Londra nei riguardi dell'ordine di attraversare il 38. parallelo, emanato ieri dal generale americano all'Ottava armata.

A questo proposito il Times mette in guardia contro nuove operazioni a nord del trentottesimo, affermando che una tale iniziativa avrebbe gravi ripercussioni sulla opinione pubblica asiatica che considera quella linea un vero e proprio simbolo dell'indipendenza dei popoli asiatici.

Un sintomatico commento, che riassume bene l'allarme suscitato nei satelliti degli Stati Uniti dalle gravi prospettive aperte dalla dichiarazione del criminale di guerra americano è riferito dall'agenzia A. F.P., la quale scrive che, negli ambienti diplomatici stranieri di Washington, le dichiarazioni del generale vengono considerate come «un avvertimento non molto opportuno alla Cina», l'agenzia aggiunge che «l'iniziativa di Mac Arthur rischia di compromettere l'opera dei diplomatici, i quali, da alcune settimane, cercano di trovare una soluzione «onorevole» per il conflitto in Corea. Per questo motivo si ritiene poco adatto il momento attuale per avvertire i coreani e i cinesi della possibilità che le Nazioni Unite decidano di estendere le operazioni militari ordinando il bombardamento della Cina comunista». «Le parole bellicose di Mac Arthur — sottolinea l'A.F.P. — vengono commentate piuttosto sfavorevolmente negli ambienti diplomatici. Ci si chiede se il generale intenda pregiudicare l'esito dell'opera iniziata dalle Cancellerie e dalla Commissione dei Buoni Uffici dell'ONU. Si teme che la diffidenza si intensifichi in talune capitali, specialmente a Londra dove già da tempo le intenzioni di Mac Arthur vengono commentate senza complimenti».

La sollevazione dell'opinione pubblica mondiale e perfino dei gruppi dirigenti i governi «atlantici» ha costretto il Dipartimento di Stato americano ad una aperta sconfessione di Mac Arthur, contenuta in una dichiarazione nella quale si afferma che «il generale Mac Arthur dirige le operazioni militari delle forze dell'ONU in Corea, uniformandosi alle direttive militari trasmesse a lui attraverso lo Stato Maggiore degli Stati Uniti. I problemi politici, che esulano dal quadro delle responsabilità che gli competono come comandante militare, vengono trattati direttamente dalle Nazioni Unite attraverso consultazioni intergovernative».

E' da notare che l'agenzia INS aveva rivelato che «l'iniziativa di Mac Arthur è stata presa dopo maturo esame da parte dello stesso presidente Truman».

Domani il compagno Palmiro Togliatti compie cinquantotto anni. Al Capo amato del Partito ieri i compagni della Direzione, dell'apparato del Comitato Centrale, della Federazione romana e de «l'Unità» hanno recato, insieme ad alcuni doni, il saluto e l'augurio più affettuoso a nome di tutto il Partito e di tutti i lavoratori italiani

La lotta dei lavoratori francesi

PARIGI — La stazione di Saint-Lazar, — che ha un traffico giornaliero di 1300 treni, con mezzo milione di passeggeri — deserta per lo sciopero dei ferrovieri. Il grande movimento di sciopero dei lavoratori francesi è proseguito ieri nonostante il tentativo del governo di infrangere l'unità operaia realizzando accordi limitati con le organizzazioni sindacali scissioniste. La centrale socialdemocratica «Force Ouvrière» e quella democristiana CFTC hanno invitato i loro aderenti a riprendere il lavoro ma la stampa borghese ha dovuto ammettere unanimemente che la manovra non ha ottenuto i risultati sperati. Nella stessa regione parigina continuava ieri compatto lo sciopero del «metro» e degli autobus mentre nelle regioni del nord la lotta dei minatori si è accentuata e altri 6700 lavoratori hanno incrociato le braccia.

APERTO SABOTAGGIO AMERICANO DEI LAVORI A PALAZZO ROSA

Jessup ha avuto da Washington direttive per silurare la conferenza dei quattro

Gromiko risponde ai tentativi occidentali di diversione accettando di discutere sull'Austria Il problema di Trieste - Gli anglo-francesi temono le responsabilità di una rottura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — La seduta plenaria della conferenza a quattro svoltasi oggi a Palazzo Rosa, ha rivelato che nessun passo avanti nella discussione era stato effettuato nella riunione segreta di ieri. Il delegato francese Parodi che presiedeva la seduta, ha aperto i dibattiti dichiarando che ieri i quattro «avevano potuto precisare le loro divergenze, senza trovare tuttavia alcuna soluzione». Successivamente, per sua iniziativa la discussione si spostava tralasciando i punti chiave concernenti la redazione dell'ordine del giorno ed affrontava quasi esclusivamente la questione di Trieste e quella del trattato di pace austriaco.

L'insuccesso di ieri è dovuto alla ostinazione con la quale i tre si sono rifiutati di modificare il loro punto di vista ed hanno cercato di imporre a Gromiko un ordine del giorno che contiene solo le proposte occidentali: nello stesso tempo, essi hanno continuato a rifiutare le offerte sovietiche che, invece, tengono conto non soltanto del legittimo desiderio dell'URSS di discutere il gravissimo problema del disarmo tedesco e la riduzione degli armamenti da parte delle quattro Potenze, ma anche di tutte le principali proposte occidentali circa le cause di tensione in Europa.

E' qunque indubbio, fra tutti gli osservatori parigini, che il delegato americano Jessup è impaziente di colare a picco la conferenza di Palazzo Rosa: l'attività parigina del delegato americano tende, ormai, a questo solo obiettivo. Egli ha ricevuto da Acheson, come rivela a Mosca la *Pravda* di stamani, istruzioni di evitare ad ogni costo un accordo con l'Unione Sovietica. Il suo compito non è, però, facile: la riunione di oggi, con la diversione introdotta da Parodi, conferma la esistenza di un grave imbarazzo in campo occidentale.

Responsabilità americane

Sono venute ad inserirsi infatti, nel fronte dei tre, quelle divergenze di cui si parla vagamente da qualche giorno, ma il cui profilo si è meglio delineato nelle ultime 24 ore. Jessup ha posto apertamente il problema della rottura, ma i suoi due colleghi occidentali, pur non osando ribellarsi gli hanno dovuto far presenti le serie difficoltà in cui si trovano i loro governi e gli hanno consigliato quindi una tattica più cauta e temporeggiatrice. La responsabilità di una rottura, oggi, dopo le numerose concessioni fatte da Gromiko, ricadrebbe interamente sugli occidentali e, sia in Francia che in Gran Bretagna, l'opinione pubblica di qualsiasi tendenza non sembra affatto disposta a perdonare ai dirigenti dei due paesi un gesto che spezzerebbe delle trattative su cui tante speranze sono state riposte, e comprometterebbe perciò seriamente le possibilità di pace.

Le opinioni di certa stampa parigina, solitamente antisovietica, sono a questo proposito molto interessanti. L'anticomunista *Combat* commenta: «Noi ci contenteremo di ricordare che non è possibile scartare le proposte di Gromiko, senza rischio di incorrere in gravi responsabilità, tocca agli americani dire chiaramente se essi preferiscono l'avventura ad un equo compromesso. Se il generale Eisenhower, che guida Jessup, vuol conservare la Ruhr per alimentare il potenziale atlantico, e se Acheson vuol mantenere Adenauer a Bonn è meglio chiudere subito le porte di Palazzo Rosa e rinunciare a tutto».

France Soir, quotidiano governativo ad oltranza, scrive: «Gli occidentali sono ancora insabbiati nel loro progetto di ordine del giorno del 16 marzo. In tale progetto si incontra una frase che, evidentemente, deve essere spezzata e riarticolata, se si vuole avere la minima possibilità di riuscire: il livello attuale degli armamenti in relazione con i suoi effetti sulla questione della smilitarizzazione della Germania». Queste diciotto parole significano che gli occidentali — gli americani conducendo il gioco — non vogliono rinunciare alla possibilità di riarmare la Germania. Queste diciotto parole bastano a bloccare la conferenza.

Davies a Londra

Il convegno di Palazzo Rosa è dunque, alla fine di questa terza settimana di lavori, ad una svolta decisiva. Ed è proprio in questo momento, da cui dipenderanno le sorti della conferenza che le responsabilità occidentali appaiono più gravi agli occhi di quegli stessi osservatori disposti a dimostrare la massima benevolenza verso il comportamento dei tre.

Tutte queste ragioni inducono, dunque, a pensare che il viaggio pasquale effettuato da Davies a Londra, per mettersi in contatto col suo governo, possa avere una certa importanza. Si è giunti al punto in cui l'opinione dei popoli europei deve far sentire ai governi tutto il suo peso per vincere il grave sabotaggio americano: le sole divergenze fra i tre occidentali non bastano a salvare la conferenza perchè gli Stati Uniti detengono tutti gli argomenti «atlantici» — e Jessup se ne sta servendo senza scrupoli per ricattare i due satelliti e garantirsi la loro obbedienza. E' certo dunque che se i dirigenti americani possono avere il minimo dubbio sulla reazione dei popoli al siluramento della conferenza, essi non esiteranno a rompere le trattative in una qualsiasi delle prossime sedute.

La discussione odierna è stata piuttosto breve, per permettere a Davies di non perdere il suo aereo per Londra ed ha limitato la sua attenzione ai problemi triestino ed austriaco.

Su richiesta degli occidentali, Gromiko ha chiarito che egli non solleva alcuna obiezione alla inclusione del trattato di pace con l'Austria, nell'ordine del giorno, ma che ritiene indispensabile la contemporanea inclusione di un punto separato, concernente l'applicazione delle clausole del trattato italiano su Trieste.

L'ha fatto proposto, in cambio, che la questione triestina sia discussa nel quadro del «rispetto degli obblighi derivanti dai trattati di pace già inciusi»

Anche oggi, gli occidentali hanno fatto ricorso ad una serie di insinuazioni, che hanno provocato una messa a punto di Gromiko.

L'intervento di Gromiko

Il delegato sovietico, ha dimostrato che il ritardo della conclusione del trattato di pace con l'Austria, è dovuto agli occidentali, che hanno rifiutato sino ad oggi di sottoscrivere quattro articoli e di accettare le richieste sovietiche per lo scioglimento dei gruppi fascisti e per il controllo della denazificazione. Quanto alla richiesta per la discussione su Trieste Gromiko ha precisato che l'URSS partiva dal punto di vista che tutte le quattro potenze avrebbero dovuto rispettare il trattato con l'Italia, e cioè nominare un governatore per la città, redigere uno statuto, ritirare le truppe d'occupazione, fare insomma di Trieste un territorio veramente libero. La Unione Sovietica ha fatto tutto il possibile per il rispetto di queste clausole, ma le discussioni all'ONU hanno dimostrato invece, che i tre avevano dei piani diversi; basti dire che, mentre l'URSS aveva accettato per la nomina a governatore uno qualsiasi dei candidati occidentali, i tre hanno respinto le candidature che essi stessi avevano proposto.

Trieste, ha aggiunto Gromiko, è oggi una base aerea e navale degli occidentali: inglesi ed americani vi tengono le loro truppe. Chi dà loro questo diritto?

Se la presenza di quelle truppe a Trieste non è una violazione del trattato italiano, che cosa sarà mai una violazione? L'URSS non può restare indifferente davanti a tale atteggiamento che è legato alla politica di costituzione di blocchi aggressivi.

GIUSEPPE BOFFA

Le Ardeatine ammoniscono i fautori del riarmo tedesco

Il sacrificio dei 335 martiri rievocato a Porta S. Paolo da Terracini

E' ricorso ieri il settimo anniversario dell'eccidio dei 335, compiuto dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Per tutta la giornata, cittadini di ogni ceto si sono recati sul luogo dell'eccidio per rendere omaggio ai martiri. Numerose corone, tra cui quella del Presidente della Repubblica, del Comune, de l'«Unità», del P.C.I., del P.S.I., del PRI e del PLI sono state deposte sulle tombe dei Caduti. Nel pomeriggio altre corone ed omaggi floreali sono stati portati alle Fosse Ardeatine, da un camion dell'UDI, che per tutta la mattinata aveva sostato in Piazza Colonna per raccogliere gli omaggi dei singoli cittadini.

Una prima commemorazione della data è stata tenuta alle 10 da Leonardo Azzarita, presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri, nel recinto del sacrario e vi hanno partecipato il sottosegretario Martino, il Sindaco di Roma, il ministro La Malfa e Finocchiaro Aprile. Alle ore 11 in piazza San Silvestro, una numerosa rappresentanza del personale postelegrafonico ha deposto una corona di fiori sulla lapide che ricorda i colleghi caduti alle Fosse Ardeatine. Un'altra corona è stata deposta dai Partigiani della Pace che fanno parte del personale.

Nel pomeriggio, alcune migliaia di persone si sono radunate a Porta San Paolo per ascoltare la commemorazione tenuta dal compagno Terracini. La manifestazione, che si è svolta sotto una insistente pioggia, è stata aperta dall'avv. Lordi.

Quindi ha preso la parola il senatore Umberto Terracini, che ha rievocato la data alla luce degli attuali avvenimenti politici, soprattutto in relazione al minacciato riarmo della Germania occidentale. Ricordando i solenni patti stipulati dopo la vittoria, nei quali si stabiliva che quella nazione fosse disarmata, Terracini ha affermato che gli italiani debbono essere i più severi custodi di tali patti perchè particolarmente martoriati e straziati dall'inumana violenza nazista. E ciò, non perchè gli italiani abbiano un odio fatale contro il popolo tedesco, ma perchè sanno che i tedeschi sono stati retti sempre da regimi traviati, da leggi feroci e da una corruzione spirituale. Anche il popolo tedesco — ha proseguito l'oratore — può essere una potente forza spirituale per tutta l'umanità, ma deve prima distruggere i vecchi idoli. Ed oggi, invece, una parte della Germania è ancora retta da quei capitalisti e da quei guerrafondai che hanno sempre condotto una politica di oppressione e di conquista. Ricordando l'attuale atteggiamento del Governo su questo problema, Terracini ha rilevato come in altri paesi legati agli stessi impegni di De Gasperi con il capitalismo imperialista gli stessi uomini di governo abbiano, invece, compreso che non potevano accettare una imposizione che offendesse l'eroica lotta dei loro popoli. De Gasperi, invece, non lo ha compreso e la misura della sua volontà a non sentire le richieste degli italiani l'ha data anche in occasione della celebrazione dei Martiri delle Ardeatine, farendo censurare un periodo del manifesto lanciato dall'ANPI in cui si affermava che bisognava comunque impedire il riarmo della Germania e dei nazisti. Ma il popolo italiano — ha concluso l'oratore — saprà far sentire la sua voce anche a nome dei 335.

Altre cerimonie commemorative si sono svolte alla manifattura Tabacchi e all'Aia.

IL DIBATTITO SULLA CRISI INDUSTRIALE DI NAPOLI

Una lettera di Scarfoglio al compagno Amendola

Carlo Scarfoglio ha inviato al compagno Giorgio Amendola questa lettera di risposta all'articolo di Amendola apparso ieri sul «l'Unità». Pubblichiamo volentieri la interessante lettera di Scarfoglio, che continua la discussione, già da lui sviluppata sulle colonne del «Giornale d'Italia», sulla grave situazione delle industrie napoletane; per parte nostra saremo lieti di ogni contributo che, da qualsiasi parte, volesse venire a questo dibattito che riguarda un tema centrale della situazione italiana: l'avvenire di Napoli e la rinascita del Mezzogiorno. Il sincero augurio nostro è che da tale dibattito scaturiscano un impulso e un beneficio alla salvezza delle industrie napoletane.

Caro Amendola,

certamente verrò al Congresso dei Consigli di Gestione. Perchè non dovrei venirci? Sono io che ho invitato la borghesia napoletana a unirsi al popolo per la difesa delle industrie minacciate. Sarebbe ridicolo che proprio io mi tirassi addietro. Saranno solo operai? Ma io son sempre stato benissimo cogli operai. Amo gli operai meridionali, perchè so quel che valgono; e lo so, perchè mio padre ha lavorato con loro, mia madre ha lavorato con loro, io ho lavorato con loro, e spero ancora di lavorar con loro, se la giustizia riconoscerà definitivamente, come ha fatto fino adesso, il mio diritto alla sede del mio lavoro, lasciatami da mio padre, e strappatami dalla violenza fascista. Voi — siamo meridionali, usiamo il voi — mi invitavate tra vecchi amici, Giorgio Amendola.

Verrò, dunque, e il mio modesto contributo sarà costituito dagli appunti che, su richiesta di persona del governo, ho fatto tenere per una sistemazione stabile delle industrie napoletane. Spero che il Congresso vi troverà qualche proposta pratica. Ma un altro contributo, lo dico fino da adesso, sarà la proposta che le organizzazioni sindacali operaie si mettano di accordo per riconoscere ad ogni industria il suo legittimo hinterland, nei limiti delle rispettive possibilità, e si oppongano risolutamente a questa terribile lotta per la commessa e per il privilegio, che va soltanto a beneficio degli industriali, e in particolare dei monopolisti, che posseggono tutte le chiavi per giungere a quello che è, in definitiva, il distributore delle commesse, e il regolatore del mercato libero, il governo. Spero che anche in questo proposito vi troverò consenzienti.

Non vi preoccupate, Amendola, per la mozione del Blocco. Se è il Comune di Napoli che tenta di seppellirla — avrete visto che non ho risparmiato il Comune — ha fatto male i suoi conti. Ho trovato modo di farla giungere personalmente a quella stessa persona di governo alla quale ho mandato miei appunti.

Arrivederci, dunque.

Vostro Carlo Scarfoglio

Il dito nell'occhio

Anni or sono

Noi abbiamo rivolto una domanda al Momento. E ci risponde, sullo stesso giornale, «il novantuno», il quale dice che diciotto anni or sono «non si sottrasse alle bastonature e all'esilamento di San Vittore».

Non abbiamo il piacere di conoscere personalmente «il novantuno». Possiamo escludere fin d'ora, però, che si tratti del direttore del Momento, considerando il fatto che anni fa costui scriveva degli incomprensibili pezzi in lode degli scrittorelli fascisti.

Gramigna

A proposito della inchiesta contro il gangster Castello il Tempo scrive che «l'America vuole eliminare la gramigna della criminalità».

Il Tempo dimentica di dire che per liberarsi della gramigna della criminalità, l'America la vuole mandare in Italia. Grazie del pensierino. Vorremmo contraccambiare, ma non ci viene in mente nessun criminale italiano che valga quanto un criminale americano.

Il fesso del giorno

«Gli oppositori del Caudillo, dal monarchici agli anarchici tutti conosciuti dalla polizia e tutti liberi di circolare sparlando di lui...». *Ilario Fiore, dal Tempo.*

ASMODEO